

Giovanni Paolo II andrà in Armenia

Il Papa ha visitato la mostra sulla storia della regione che appartenne all'Urss



ALCESTE SANTINI

La prima mostra allestita nel Salone Sistino in Vaticano dal titolo «Roma-Armenia» e ricca di cinquecento «pezzi» molto rari ha assunto un particolare rilievo politico ed ecumenico perché l'ha inaugurata, ieri pomeriggio, il Papa con una solenne cerimonia svoltasi nella Sala Regia alla presenza del Catholicos Karekin I (Patriarca della Chiesa armena), del presidente della Repubblica, Robert Kocharian, e numerosi invitati. Questo primo incontro tra Giovanni Paolo II e le due massime autorità armenie, della Chiesa e dello Stato, ha confermato

che il Papa si recherà in Armenia in una data da definire nelle prossime settimane, ed ha ristabilito un rapporto bimillenario tra la Sede apostolica romana e la Chiesa cristiana armena. Un rapporto documentato dai manoscritti, miniature, sculture, documenti, libri, monete, quadri esposti nella mostra. Vi figura, per esempio, una lettera del re armeno Leone I al Papa Innocenzo III (1198-1216) che porta la data di novecento anni fa. Il sigillo in oro è stato tratto, per la prima volta, dall'Archivio segreto vaticano. Vi è, poi, un reliquario, detto dell'Arca di Noè, che, secondo una leggenda, si sarebbe fermata, dopo i quaranta giorni del diluvio universa-

le, sul Monte Ararat. Un terzo importante cimelio, che viene dalla Biblioteca vaticana, è un manoscritto greco del 1197, anch'esso del tempo di Innocenzo III, contenente la lettera cosiddetta Barnaba, in greco, il cui «colophon», in poche righe indica in lingua armena il mittente ed un certo Narses di Lambron, che portò a Roma da Costantinopoli il manoscritto. Dei settecento «pezzi» esposti, oltre che dagli Archivi vaticani, gli altri provengono dalle biblioteche e dagli archivi arcivescovili e statali di venticinque città italiane e da varie istituzioni armenie, descritti in un ponderoso catalogo curato da Claude Muta-

fian con contributi di una quarantina di studiosi. È, così, possibile ripercorrere la tormentata storia del popolo armeno, dal III secolo al 305 quando vi si affermò il cristianesimo con s. Gregorio l'Illuminatore che battezzò il re Tiridate, all'alfabeto della lingua armena che costituisce un ramo a sé ideato dal vescovo Mesrop (sec. V), alle vicende più prossime a noi fra cui il genocidio del 1915 ad opera dei turchi, ai 71 anni di appartenenza all'ex Urss. È, infatti, dal 1991 che l'Armenia è tornata ad essere Stato indipendente, dopo aver superato anche il conflitto Nagorno-Karabakh. La mostra «Roma-Armenia» rinverdisce questa memoria ed il viaggio del Papa ne favorirà gli sviluppi.

FRANCIA

Le banche hanno deciso di restituire i beni delle vittime dell'Olocausto

Un importante passo è stato compiuto dall'Associazione banche francesi che ha annunciato l'intenzione di restituire «l'integralità dei beni e averi che, in mancanza di eredi, erano rimasti conservati nelle banche e che appartennero a vittime dell'Olocausto, qualsiasi sia la loro nazionalità».

Infatti, con un comunicato, l'Associazione banche francesi riconosce per la prima volta che «le banche sono state uno degli ingranni del terribile processo di spoliazione degli ebrei in Francia» e che dunque hanno «un dovere di riparazione».

Inoltre, gli averi bancari restituiti saranno «debitamente rivalutati» tenendo conto dell'inflazione. Le banche contribuiranno anche «in modo significativo» al Fondo per la Memoria della Shoah, evocato dal primo ministro francese Jospin con i responsabili del Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia.

«A Firenze manca un Marco Polo»

Trentamila foto e 8000 libri donati dall'antropologo Fosco Maraini al Vieusseux. Una sezione sarà dedicata all'Asia. Una vita di viaggi e studi sull'Oriente

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE Libri a perdita d'occhio. Migliaia di libri coprono le pareti di questa casa abbarbicata alle pendici del Poggio Imperiale ai piedi della collina fiorentina di Arcetri dove Fosco Maraini è tornato ad abitare circa quattro anni fa, al rientro dal suo ventennale soggiorno in Giappone. Qui, nella casa di famiglia immersa nel verde è raccolta l'immensa biblioteca (circa 8000 libri) e la fototeca ricca di 25-30 mila fotografie che Fosco Maraini ha raccolto durante il suo lungo soggiorno in Asia e che ora andranno a formare il Centro di studi orientali «Vieusseux-Asia», acquisita dal celebre Gabinetto letterario. Prima iniziativa del Centro è il Convegno Internazionale «Firenze, il Giappone e l'Asia orientale» che si tiene da oggi a Sabato 27 marzo, alla Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux.

Conversiamo seduti in un angolo della sala che ospita la sezione dedicata al Giappone (altre parti della casa ospitano le sezioni della Cina, del Tibet, dell'India, della Corea). Fosco Maraini mostra un massiccio album di fotografie. Un assaggio della mostra antologica che a novembre sarà allestita nella Cripta di San Pancrazio a Firenze, intitolata: «Il Miramondo». «Ogni foto è una storia», commenta Maraini mentre sfogliando l'album siamo colpiti dalla foto del contadino accanto al suo ritratto in cemento a grandezza naturale; o la bottiglia fusa dall'esplosione dell'atomica su Hiroshima.

«Come la definisco, professor Maraini: antropologo, orientalista, viaggiatore, scrittore, fotografo? Sono attività affini. Quando si comincia a viaggiare e ci si interessa profondamente ai popoli che incontriamo, documentiamo



Una foto della collezione Maraini

mo il nostro percorso con le foto, con le note e gli scritti. Nulla di straordinario...»

Come ha scoperto questa sua passione?

«Da bambino. I miei erano persone colte, avevamo una grande biblioteca e io mi perdeva a guardare il mondo negli atlanti, che erano più grandi di me. Avro avuto cinque anni. Ricordo che stendevo l'atlante su tappeto e fantastavo guardando l'India, il Tibet, la Cina. Ci guazzavo dentro».

Poi la sua fantasia si è materializzata. Lei ha trascorso gran parte della sua vita in Asia.

«Si è una ventina d'anni lì ho trascorsi in Giappone. Ero attratto anche dal Tibet, ma nel 1951 quel paese si chiuse. Non è stato facile. Un paese lo si conosce se si impara la lingua, e per imparare una lingua non indo-europea ci

vogliono anni. Non si ha un'idea delle difficoltà del giapponese. Sono 2000 i segni ufficiali ma ci sono gruppi di 5 o 10 gruppi di segni tutti estremamente simili tra di loro e distinguibili solo per un piccolo tratto di penna o di pennello. Il bambino impara a distinguergli, acquista una precisione e un colpo d'occhio che noi non abbiamo e che acquisiamo con fatica in anni di studio».

Che significato attribuisce al Centro-Vieusseux-Asia?

«Può avere implicazioni importanti in molti campi, anche in quello civile. Ma questo dipende dal Vieusseux. Io ci metto 8000 libri e 25-30 mila fotografie che mi lasciano fin che campo e di questo sono gratissimo al Gabinetto perché sono ancora in condizioni di poterne usufruire».

Il capitolo dei rapporti fra Firen-

ze, la Toscana e l'Asia è tutto da scoprire, misembra.

«A noi manca un Marco Polo. Il presidente della Cina inizia la visita in Italia da Venezia e per prima cosa visita la casa di Marco Polo. Ma quello è il Leonardo da Vinci dell'esplorazione. A Firenze manca un personaggio così. Ma è una storia diversa, la nostra è sempre stata una città fiorentino-centrica. Se però guardiamo con attenzione scopriamo che dal Sasseti in poi molte personalità si sono occupate dell'Asia. È un terreno tutto da scoprire. Per esempio dal 1860 al 1924, cioè, dall'unità d'Italia al fascismo, Firenze è stato il principale centro italiano di studi sull'Asia. C'isono stati grandi studiosi, Nocentini e, soprattutto Piumi che scoprì il manoscritto di Ippolito Desideri (il gesuita del '700 considerato il

fondatore degli studi sul Tibet), pubblicato nel 1906. Poi c'è Napoli con la sua grande tradizione di studi orientali e dopo la guerra Venezia divenne molto importante. Firenze è un po' da ricostruire. All'Università si insegna solo il giapponese. Eppure è gemellata con Nanchino ed ha nella provincia circa 20 mila cinesi. Ecco, questo centro vuole anche assolvere ad un compito che aiuti, incentivi la volontà di coprire le insufficienze».

C'è un rapporto fra il Rinascimento e l'Asia?

«Il Rinascimento, esteso fino al '600, è stato importantissimo per l'opera di tre gesuiti italiani: Ricci in Cina, dov'è morto; Alessandro Valignano in Giappone e Umberto De Nobili in India. Hanno imparato la lingua ed hanno addirittura influenzato la cultura locale».

C'è un modo diverso oggi di viaggiare? C'è una maggiore e più diffusa attenzione alla diversità culturale?

«Dall'89 in poi molte cose sono cambiate, molti ostacoli e tabù sono caduti. C'è sempre l'ostacolo della lingua: chi non conosce la lingua è escluso dalla vita spirituale».

Oggi il rapporto con lo spazio e il tempo è profondamente cambiato. È il secolo della velocità. Quando lei cominciò a viaggiare era tutt'altra cosa.

«Ci volevano 40 giorni per andare in Giappone e 10 giorni per andare in India. Oggi è un'altra dimensione in 11 ore siamo a Tokio...»

Ha tolto fascino al viaggiare?

«No. Il trasferimento non conta. Il viaggio comincia nel paese che si vuole conoscere e questo non è cambiato. Semmai, abbiamo più strumenti di conoscenza. Lo studio degli ideogrammi era molto più difficile quando ho cominciato».

Pompa a insulina contro il diabete

Misura lo zucchero nel sangue

«Se ne è separata solo per pochi minuti, il tempo di entrare in piscina per la gara di nuoto. Poi ha indossato di nuovo la pompa ad insulina, l'apparecchio che la tiene in vita, ed ha sfilato, vincendo il titolo più ambito dalle ragazze di tutto il mondo. Nicole Johnson, bellissima bruna di 24 anni, da sei anni affetta da diabete tipo 1, a settembre incoronata Miss America, ora sfrutta la sua fama per far conoscere a tutti il problema di chi, come lei, soffre di questa malattia. Come migliaia di altri diabetici, Nicole indossa un apparecchio che rilascia insulina in modo continuo, senza bisogno di ripetute iniezioni, che alla lunga causano gravi danni alla vista e ai reni. Per lei, come per gli altri, rimane però il problema di misurare continuamente i livelli di zucchero nel sangue per poter regolare la somministrazione dell'insulina. Un problema che può diventare un vero incubo per molte persone costrette ogni giorno (e anche di notte) ad effettuare fino a dieci o quindici piccoli prelievi di sangue, da analizzare con appositi stick. Dagli Stati Uniti arriva ora una buona notizia: la FDA - l'ente americano di controllo sui farmaci - ha autorizzato la commercializzazione di un nuovo apparecchio in grado di misurare costantemente i livelli di zucchero, senza ricorrere a ripetuti prelievi di sangue. Il nuovo sensore contiene un sottilissimo ago che si può inserire appena sotto la pelle, nella parte del corpo che risulta più comoda e in modo del tutto indolore. L'ago è in realtà un biosensore, un apparecchio che grazie ad una reazione

enzimatica permette di rilevare ogni 5 minuti lo zucchero contenuto nel tessuto sottocutaneo sotto forma di un segnale elettrico, che viene inviato con un sottile cavo ad un registratore computerizzato grande come un pacchetto di sigarette.

L'idea di utilizzare un biosensore era nell'aria da diversi anni, ma nessuno dei prototipi costruiti finora sfruttava la sua fama per far conoscere a tutti il problema di chi, come lei, soffre di questa malattia. Si tratta di un importante passo in avanti, conferma Riccardo Calafiore, un diabetologo perugino esperto nel trapianto di cellule del pancreas, che ha potuto vedere l'apparecchio ad un recente congresso. «Attualmente però - aggiunge Calafiore - l'apparecchio non è in grado di sostituire completamente i sistemi tradizionali perché il sensore deve essere calibrato con uno o più prelievi giornalieri, inoltre le sue prestazioni diminuiscono decisamente quando i valori di zucchero nel sangue variano in modo brusco». Un altro limite è rappresentato dall'autonomia del sensore, che è di soli tre giorni. Per questi motivi l'apparecchio verrà per ora venduto negli Stati Uniti solo agli specialisti, che potranno così fare «indossare» per qualche giorno il sensore ai loro pazienti per registrare le variazioni del livello di glucosio durante le loro normali attività. I dati così raccolti saranno preziosi per controllare, ad esempio, l'effetto di una nuova terapia o di una variazione nella dieta. Minimed - la ditta californiana che ha messo a punto il nuovo sensore - ha annunciato che la sperimentazione in Europa potrebbe iniziare già alla fine di quest'anno. Non è ancora noto il prezzo dell'apparecchio, ma gli azionisti della Minimed hanno di che rallegrarsi: negli ultimi mesi il valore dei loro titoli è più che raddoppiato.

SCOPERTA NEGLI USA

Il nuovo sensore sarà sperimentato in Europa alla fine di quest'anno

Sergio Pistoi

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

